

Salviamo la scuola

Ieri in tutta Italia cortei contro la riforma Berlinguer

Chissà dove era rintanato ieri mattina il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, quando migliaia di lavoratori della scuola (non solo insegnanti), "incoraggiati" da altrettanti studenti, gridavano sotto il palazzo di viale Trastevere che «l'istruzione non è una merce, la scuola non è un'azienda e la cultura non è in svendita». E quindi, se questi sono - come in realtà sono - i suoi programmi, lo invitavano a farsi da parte, «perché neanche la peggiore Dc, ministro Falcucci compreso, è mai riuscita a fare tanti danni».

Hanno fatto centro ieri i Cobas della scuola: lo sciopero nazionale si è trasformato in un successo non soltanto nella capitale - cinquemila persone sono sfilate in un pacifico corteo dal ministero di viale Trastevere fino a Montecitorio, dove hanno ricevuto l'abbraccio e la solidarietà di Fausto Bertinotti - ma in tutte le città italiane - ed erano una ventina - nelle quali i Comitati di Base avevano organizzato presidi sotto i provveditorati. Mobilitazioni che in tutto il Paese hanno chiamato a raccolta almeno 30 mila lavoratori della scuola, che in questa battaglia hanno il pieno sostegno di un nutrito numero di studenti. Soltanto a Napoli hanno sfilato in seimila e questo nonostante la Digos abbia tentato con ogni mezzo di dissuadere gli studenti dal gridare la propria rabbia: è andata per le scuole dicendo che la manifestazione nel capoluogo partenopeo non si teneva più. Una bugia dalle gambe troppo corte per ottenere l'effetto sperato.

Il ministro se ne infischia

A Roma, studenti e lavoratori si sono dati appuntamento alle 10 del mattino in viale Trastevere non soltanto per far sapere al diretto interessato - Berlinguer - che «con questa riforma ci fate passare la voglia di studiare e di insegnare», ma anche perché erano state date rassicurazioni sul fatto che sarebbero stati ricevuti dallo stesso ministro o dai suoi funzionari. E questa sì che si è trasformata in una beffarda illusione. «Dopo tanta attesa - ci ha informato Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas scuola - ci è stata chiusa la porta in faccia. E sai perché? I funzionari del ministro non ne vogliono sapere, respingono a priori le nostre istanze, tanto più adesso che la scuola è in fermento ed il movimento sta ottenendo consensi crescenti».

Già, le richieste dei Cobas, che cosa hanno di così blasfemo da creare ribrezzo nei corridoi del Palazzo? Il malcontento che si respira dalle elementari alle superiori nasce dal fatto che la "controriforma" Berlinguer sancisce la parità tra scuola pubblica e privata, stanziando 400 miliardi «pubblici» a favore delle private (ma la Costituzione non dice «senza oneri per lo Stato?»), crea il mostro dell'autonomia che colloca l'istruzione nelle mani di una scuola-azienda, dove presidi-manager e docenti-capetti decidono il futuro dei ragazzi, rende compatibile l'apprendistato con l'obbligo scolasti-

co, proprio come hanno sempre sognato i padroni di Confindustria da quaranta anni a questa parte, mercifica la cultura ed imbavaglia la democrazia. Ecco un altro punto dolente: ai Cobas Berlinguer - ministro ieri designato come un ravenello, «perché rosso fuori, ma bianco nel cervello» - vorrebbe vietare il diritto di assemblee e su questo versante è applaudito dai Confederati di Cgil-Cisl-Uil e dallo Snals, «per nulla disposti - ha detto ancora Bernocchi - a verificare elettoralmente la loro rappresentatività e desiderosi di non avere ostacoli nella gestione della privatizzazione/aziendalizzazione della scuola pubblica indotta dall'autonomia e dai contratti di categoria».

Il futuro del Paese

Non è una questione di poco conto quella che riguarda la scuola, «perché con questa "controriforma" è in gioco il futuro del Paese - ha commentato un insegnante - non soltanto di qualche categoria già troppo tartassata. Ma allora - ha continuato - midici con quale entusiasmo riusciremo ad insegnare se verranno introdotte tante discriminazioni? Se si utilizzano i tributi versati dai cittadini per foraggiare le private? L'"illustre" ministro sogna, infatti, una scuola con docenti generalmente sottopagati, a fronte di un esiguo numero che riceverà un premio di tre milioni al mese ed un 20% - più o meno estratto a sorte - che intascherà un "dono" di sei milioni l'anno dopo essersi sottoposto all'umiliazione di prove concorsuali, «che sarebbe meglio - ha precisato Bernocchi - definire quiz da quattro soldi». Perché soltanto il 20%? E se tutti risponderanno bene? Al ministero hanno preferito tenere le bocche cucite. Eppure farebbero bene a memorizzare alcune cifre: all'inizio degli anni Ottanta i docenti erano 900 mila, ora sono 700 mila; tutto il personale scolastico era costituito da oltre un milione e 100 mila unità, ora si contano in meno di 900 mila. Per non dire poi delle località periferiche o dei piccoli centri che stanno assistendo impotenti alla chiusura degli edifici scolastici. Come da "controriforma", infatti, una scuola per rimanere aperta dovrà contare almeno su 500 iscritti.

C'è anche Rifondazione

A gridare ieri tra viale Trastevere e Montecitorio «tagliare, tagliare, altro non sai fare, Berlinguer, te ne devi andare», anche molti esponenti e simpatizzanti di Rifondazione comunista («la scuola non è un'azienda» era lo striscione del Prc), visibilmente soddisfatti per la coda che si è creata davanti al banchetto allestito per la raccolta delle firme «contro gli stipendi d'oro e i salari da fame». I più giovani tra i manifestanti si sono soffermati a lungo davanti alla prima pagina di *Liberazione* che giganteggiava con il faccione del super-pagato ministro Amato, accompagnato dalla cifra del suo pesante stipendio. La prossima sarà un'altra settimana di mobilitazioni per la scuola.

Fabio Rosati



Il presidio del Cobas scuola ieri sotto il ministero della Pubblica Istruzione foto Ravagli

Una giornata incoraggiante

di Loredana Fraleone

Alcune scuole completamente chiuse, una percentuale di scioperanti intorno al 30 per cento, migliaia di insegnanti a manifestare nelle città più significative, studenti presenti nei cortei a smentire la tradizionale incomunicabilità con i docenti. Questa giornata di lotta, a poco più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, è decisamente incoraggiante, non solo nella riuscita per niente scontata, ma soprattutto per i soggetti in campo: tanti insegnanti che tornano a lottare, studenti giovanissimi che si aggregano ad una manifestazione convocata dai Cobas e dunque fortemente caratterizzata politicamente. Segnali che confermano un fermento diffuso nelle scuole, come non avveniva da anni e che raccoglie un malessere non limitato alla condizione di una categoria da troppo penalizzata, ma decisamente proiettato a contrastare la devastazione della scuo-

la pubblica, per promuoverne il rilancio. Sappiamo che l'impermeabile Berlinguer fa orecchie da mercante e potrebbe perfino reagire, a questa giornata di lotta, con qualche altro giro di vite, come ha fatto con la negazione del diritto di assemblea alle organizzazioni sindacali che non hanno firmato il contratto. Sappiamo anche, però, che giornate di lotta, come questo 29 ottobre, possono innescare un movimento più vasto, scoraggiare atteggiamenti isolazionisti e favorire pratiche unitarie tra parti di sindacati, di formazioni politiche ed associative e soprattutto rafforzare nelle scuole le forme di resistenza e di attacco a quegli aspetti pericolosi dell'autonomia, tanto cari al ministro Berlinguer e alla Confindustria. Il nostro partito si è messo da tempo al servizio di questa prospettiva ed insieme ad altri ha ottenuto qualche risultato. Si tratta di insistere con tenacia ed intelligenza.